

Daniel Maillet. Scultura *oltre la forma, fuori dal tempo*

“Per superare le mode, l’isolamento e la fermezza dello spirito sono l’unica salvezza”(Thomas Bernhard)

Considero la scultura il tipo di linguaggio espressivo che maggiormente racconta e pone in evidenza i grandi cambiamenti, le contraddizioni, la diversità di soluzioni ed esiti che hanno caratterizzato il Novecento e che sono propri di questo momento storico.

Osservando l’evolversi di tali esempi creativi, alla luce dei due maggiori paradigmi culturali del secolo scorso, Modernismo e Postmodernismo, assistiamo infatti ad un mutare vario e veloce, talora violento, provocatorio, conflittuale delle varie forme dell’arte. Non si sottrae a questo processo l’espressione scultorea che, soprattutto in questi ultimi decenni, diviene oggetto di profondi mutamenti, minacciata prima dall’“oggetto trovato”, dal ready-made, dalla costruzione di complessi assemblaggi, per trovarsi poi, dagli inizi degli anni novanta, nell’onda di quel processo di declino a cui sembra essere oramai destinata, quasi sostituita dall’“installazione”, luogo ove ogni media può trovare spazio e divenire complementare e complesso canale di comunicazione ed espressione.

In un contesto come quello attuale, postmoderno, che intende superare ogni forma di rigido schematismo o categorizzazione, e si presenta variegato, complesso, instabile e quindi caratterizzato da un’estrema varietà e multiformità di soluzioni che evidenziano come la disciplina scultorea non sia facilmente circoscrivibile e soggetta a limiti e a regole precise, appare inconsueto e straordinario incontrare le opere in terracotta di Daniel Maillet.

Maillet è un artista che, come nella più nobile e classica delle tradizioni, produce manualmente le sue sculture, ritrae figure umane, si concentra sui volti, sugli sguardi, le vesti e le posture, riproponendo nei più minuti dettagli, le realtà personali e umane che si trova di fronte.

Figlio d’arte, - il padre, Leopold Mayer, è lo straordinario pittore espressionista ed incisore noto con il nome di Leo Maillet - studia a Lugano, Locarno, Londra, Milano. L’insegnamento di copia dal vero del professor Beppe Devalle a Brera, e quello del padre, da cui apprende i segreti di disegno, acquerello ed incisione, il vivo interesse e l’ammirazione per la classicità e i grandi del Rinascimento italiano lo conducono, in un periodo in cui pittura e figurazione vengono soffocate dalle nuove tendenze e dai nuovi linguaggi, ad andare contro corrente e seguire una linea di ricerca fondata sulla rappresentazione e sul segno. La sua indagine si concentra infatti sulla figura umana e in particolare sul ritratto, che diviene ben presto il protagonista del suo processo creativo.

Ed è il disegno, caratterizzato da un tratto attento, nitido e incisivo, atto a riportare dal vero anche il più insignificante dettaglio, la forma di linguaggio che Daniel ha fino a qualche anno fa privilegiato. Alla scultura egli è arrivato più tardi e, in apparenza, quasi per caso.

La sua scultura ha senz’altro a che vedere con la calda e sconfinata terra sudamericana, dove si reca per la prima volta nel 1994, restando affascinato dalla luce, i colori, ma soprattutto dal calore e dall’accoglienza della popolazione del luogo. Trasferitosi quindi in Brasile nel 2001, con la moglie Marcia, originaria del luogo, si stabilisce a Fortaleza, e quindi a Cunha, tra Rio de Janeiro e San Paolo, una terra quieta e solare, nel bel mezzo della foresta tropicale, dove il tempo rallenta e l’artista può più facilmente ritrovare se stesso.

Maillet, nel suo ritrarre, attraverso il disegno, volti e corpi, aveva già palesato il bisogno di dare completezza e totalità alle figure rappresentate tanto che alla figurazione frontale spesso corrispondeva il retro; ciò non è sfuggito a Trini che, non a caso, parla di un’“anatomia del doppio”¹; atta a completare quel disegno di figure ‘dimezzate’, fatte per assenze, che sembrano reclamare integrità.

La presenza a Cunha di una tradizione ceramica con forni ad alta temperatura, l’antica passione dell’artista per le terrecotte quattrocentesche lombarde e toscane, la possibilità che l’argilla offre di

¹ T. TRINI, *Anatomia del doppio*, Azimut Club, Torino, 1989

trattare con immediatezza e cura del dettaglio la materia, ma soprattutto questa esigenza di interezza, di riportare integri e compiuti quei corpi tratti “dal vero”, portano Daniel alla scultura e al calore della terracotta. Ne escono opere a grandezza naturale, dalle più diverse posizioni e atteggiamenti, corpi nudi o vestiti, modellati con cura, attenzione, controllo del gesto e del tratto, fino a far uscire con incantata esattezza e precisione, i lineamenti fisionomici dei volti, come solo può fare chi ha il perfetto dominio del disegno. Mentre lavora Maillet rivede i marmi di età arcaica, classica, le opere di Nicolò Pisano, quelli di un Nicolaus Gerhard von Leyden o di un Gil de Siloé, quelli anonimi del Duomo di Colonia o di Namburg, e altri ancora: fantasmi che si affollano nella mente e che creano un inconscio sottofondo di impulsi, di messaggi e suggestioni, influssi che l'artista traduce in un linguaggio personale, sobrio ma incisivo, che svela un severo tirocinio, sperimentazione, studio e una conoscenza non priva di attenzione verso l'arte dei popoli extraeuropei.

I soggetti preferiti sono persone comuni, amerindi, gente che rispecchia la comunità locale, ormai mista, assimilata spesso ad altre etnie. Queste figure ci appaiono ora quali divinità orientali, immobili, distaccate e lontane, nella loro calma monumentalità; altre invece sembrano più vicine ed umane, anche se collocate in una dimensione senza tempo e quindi al di fuori di una qualsiasi realtà. La fissità dello sguardo, assente, indefinito e distante, contrasta con l'attenzione al dettaglio, con il virtuoso segnare i particolari minuti dell'abito, del corpo, del volto. Sono comunque figure vere, ricche di austera dignità, sono icone di un popolo destinato a morire ma che ancora molto ha da insegnare, nella sua mitezza e semplicità, al tracotante e violento uomo postmoderno, che incurante di una cultura antica carica di una visione biocentrica e olistica della vita, ha scaraventato questo paese nella devastante logica dell'economia, della velocità, dell'interesse individuale. E' una vera denuncia quella di Maillet contro un destino di sopraffazione e violenza, contro la storia di assimilazione forzata che questa gente è costretta a subire.

Il ritratto è, forse più di ogni altra forma artistica, memoria, documento, interpretazione del passato e del presente, specchio di una società di cui sa raccontare il clima, le tensioni, le sicurezze, le inquietudini e le paure. Questi ritratti ci parlano di persone reali come Rose, cuoca in un ristorante di Fortaleza, Geane che fa la psicologa, di Josè Antonio, professore di storia, Adone e Iracema che vivono in favela, Luiz impiegato in un museo, Washington il parrucchiere, Dona Rocilda, una “Cacique”, capo tribù indigena e figura carismatica di quella comunità, ma ci parlano anche e soprattutto di fierezza, rimpianto, impotenza e rassegnazione.

La scultura di Maillet diviene così messaggio forte, strumento politico, memoria storica e denuncia, non è “*l'arte per l'arte*”, non può lasciare indifferenti, coinvolge, cattura lo sguardo, e sconcerta col suo sovrastante silenzio.

Maillet fissa nei volti l'umanità delle culture multirazziali brasiliane, rende eterna la superba bellezza dei loro tratti, regala voce a persone semplici, incontrate per strada, e, attraverso l'atto artistico, ne sancisce, fissa e consacra dignità e consapevolezza. Le forme escono naturali e pacate dalla creta che si svolge in tratti, volumi, profondità, rilievi, in sagome dall'accentuata plasticità ritrovando una dolcezza e un'armonia sconosciuta alla sua pittura; è però il disegno, come si è detto, che anche in questa sede comanda e guida, con il compito di permeare di vissuto la materia, di trovare, con immediatezza e rigore, il legame tra il vero e il suo doppio, per cogliere ciò che sta oltre, per “*raggiungere l'indicibile, ove vige l'assenza del verbo*”², in un flusso istintuale, diretto, continuo ma nel contempo scientemente indirizzato. La momentaneità viene colta e rubata e così ogni tensione e respiro, senza però mai cadere in una realtà troppo vera.

La sapiente e attenta definizione fisionomica e la capacità di caratterizzare fortemente il soggetto rappresentato non toglie all'opera di Maillet quel senso di universalità che connota i suoi personaggi. Il forte accento realistico che caratterizza la sua scultura, la forza espressiva dei volti, l'intensità che emana da quei corpi e la marcata individualità che li contraddistingue, non priva infatti queste figure di una solennità che viene loro regalata dalla lucida e decisa regia dell'artista.

² D. MAILLET, *Il dato reale, l'artefice e il ritratto*, in *Daniel Maillet*, edizione Charta, Brescia, 2002, p. 18
I quattro volti di Daniel Maillet, Galleria Zurigo Assicurazioni, Locarno, 2006

Questi corpi appaiono infatti fermi, quasi bloccati, avulsi da un contesto temporale e spaziale e quindi incollocabili e sfuggenti; divengono così delle icone, emblemi dell'identità di un popolo ma anche dell'umanità, del suo esistere, della sua forza e della sua fragilità.

Maillet, attraverso la rappresentazione di individualità diverse, in realtà coglie l'uomo, il suo essere, la sua connotazione sociale, l'esistenza, rendendo palpabile una tensione esistenziale che viene accentuata da quell'isolamento in cui ciascuna immagine sembra essere concepita e trovarsi. Le sue sculture diventano quindi metafora, trasposizione, sintesi della storia di un'umanità che viene però colta fuori dall'affanno quotidiano, libera dalle angosce e dalle passioni della vita, dopo quel processo di catarsi che affranca e libera dagli orrori di questo mondo e dalle inquietudini del nostro tempo.

«Disegnare o scolpire una persona dal vivo è un atto profondo, strettamente legato all'esistenza e alla sacralità della vita. E' l'arte di osservare senza giudicare, per vedere oltre la materia; è la valorizzazione dell'essere che siamo» dichiara l'artista.

In realtà, quello che le sue statue, atemporali e apollinee, così ben delineate e precise nei tratti, vogliono rappresentare è 'l'irrappresentabile'.

Ed è nel voler andare oltre, nel trascendere l'apparenza, nel saper mettere a fuoco quanto viene normalmente mascherato, nascosto e simulato da condizionamenti e convenzioni, che sta la contemporaneità dell'arte di Maillet, nel riuscire a trasmettere qualità e intensità vitale, messaggi senza tempo, chiari, diretti e forti, scevri da mode e pregiudizi, nel voler condividere una riflessione sulla vita consegnando, attraverso un linguaggio formale che resta pur sempre rigorosamente legato alla realtà, documenti, storie, memorie e la consapevolezza di una coscienza che va oltre l'individualità e diventa interpersonale, collettiva, universale.

Mirella Cisotto Nalon

Bibliografia

- AA. VV., *Daniel Maillet*, Charta, Brescia, 2002
A. CAUSEY, *Sculpture Since 1945*, Oxford University Press, Oxford/New York, 1998
A. GALASSO, *Laboratorio Italia. Giovani scultori*, Johan & Levi editore, Milano, 2008
R. KRAUSS, *Passaggi. Storia della scultura da Rodin alla Land Art*, Bruno Mondadori, Milano, 1998
T. MCEVILLEY, *Sculpture in the Age of Doubt*, Allworth Communications, New York, 1999
M. MENEGUZZO, *La scultura italiana del XX secolo*, Fondazione Arnaldo Pomodoro-Skira, Milano, 2005
F. POLI, *La scultura del Novecento*, Laterza, Roma-Bari, 2006
H. READ, *Modern Sculpture. A concise History*, Thames and Hudson, London/ New York, 1998
R. RESENDE, *Daniel Maillet. Projecto Poco da Draga*, Fortaleza, 2006
M. SARTOR, *Arte latinoamericana contemporanea dal 1895 ai nostri giorni*, Jaca Book, Milano, 2003
T. TRINI, *Anatomia del doppio*, Torino, 1989